

Lettere sui bambini



Quando i ragazzi cercano la morte

di MARCELLO BERNARDI

Sui giornali si legge sempre più spesso, almeno così mi sembra, di ragazzini suicidi. E i motivi apparenti sembrano sempre assurdi: un brutto voto a scuola, una lite con i genitori. Oltretutto, mi pare che l'età dei suicidi di continui ad abbassarsi. Ma com'è possibile? Secondo lei che percezione hanno i bambini della morte, lo capiscono che è irreversibile?

Esiste un libro, scritto una ventina d'anni fa da un'insegnante, Teresa Ancona, che si intitola «Una famiglia normale»: il padre lavora, la madre è casalinga, i conflitti interni sembrano restare nella norma. Eppure, a un certo punto senza alcun apparente motivo, la figlia di dieci anni si uccide gettandosi dalla finestra. E la tragedia è che si tratta di una storia vera. A partire dall'età scolare, è possibile che un bambino decida di suicidarsi. Quando è molto piccolo, non possiede ancora gli strumenti per farlo, e quando entra nel periodo adolescenziale li usa addirittura con larghezza preoccupante. Di certo, i bambini non si possono rendere conto di che cosa sia la morte, anche perché in effetti nessuno lo sa. Nessuno può dire con certezza significati alla fine dell'esistenza o invece un cambiamento di dimensione. Per un bambino, la morte è soprattutto l'immagine di un fenomeno fornito dagli adulti: il funerale, la lapide al cimitero, il dolore che sente negli altri per la scomparsa di una persona cara. I bambini piccoli soffrono molto la mancanza di una persona amata, ma per loro che sia morta o che sia partita per la Cina è esattamente lo stesso: quello che percepiscono, e di cui soffrono, è l'assenza fisica di quella determinata persona. In età scolare, invece, il bambino incomincia a capire che la morte è assoluta, definitiva, e inizia anche la fase dell'elaborazione del lutto, che può imboccare varie strade: quella dell'allontanamento, della negazione, quella di un lavoro disperato sui ricordi, quella della speranza (illusoria, ovviamente) che l'assenza non sia definitiva. Di certo, il meccanismo della rimozione di tutto quello che provoca paura, sia nei bambini sia negli adolescenti, è potentissimo. Purtroppo, i bambini suicidi di solito non presentano alcun sintomo particolare. L'unica vera spia può essere, a vari livelli, un atteggiamento depressivo, la perdita della ricerca del piacere del perseguimento dei propri interessi. Un bambino che non ha più desideri, che smette di sperare in un gioco, in una fetta di torta, e un bambino che ha un gran bisogno di noi. I bambini non si uccidono a causa di un disastro economico, ma sempre e solo per disturbi affettivi.

Perché sono soli, perché percepiscono il vuoto intorno a loro, perché hanno disimparato a desiderare. E può capitare, allora, che il vuoto diventi intollerabile e spinga alla ricerca di un piacere non naturale, ma patologico, che poi è quello del classico gruppo adolescenziale di delinquenti. Oppure che spinga addirittura alla morte.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Scenari drammatici nel rapporto Wwf sullo stato del clima in preparazione della conferenza di Kyoto

1997, più alta la febbre del pianeta Il mutamento climatico è una realtà

Dimezzati in trent'anni i ghiacciai alpini, l'innalzamento dei mari minaccia le coste anche in Italia. «Il mondo - affermano gli autori dello studio - sta vivendo il più grande disgelo dall'epoca delle glaciazioni».

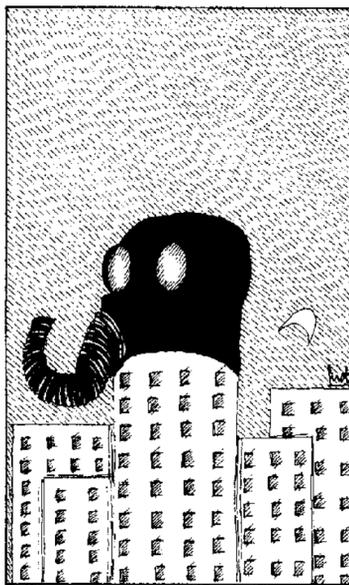
Grido d'allarme del Wwf sulla situazione del clima. Il 1995 è stato l'anno più caldo della storia, e il 1997 si avvia a battere il primato. La temperatura sale e i suoi effetti sulla salute dell'uomo, sul livello e il riscaldamento dei mari, sui ghiacciai, sulla flora e sulla fauna sono disastrosi. L'Italia non fa eccezione. L'effetto serra, nel nostro paese, ha già ridotto della metà il volume che i ghiacciai alpini avevano 30 anni fa e ben 4.500 chilometri quadrati di costa sono a rischio di inondazioni.

Il nuovo rapporto «Stato del clima», presentato ieri dal Wwf in previsione della conferenza di Kyoto che si svolgerà fra due mesi, mette di fronte a dei dati che significano una cosa ben precisa: il riscaldamento del pianeta non è una minaccia, è già una realtà. «Anche il catastrofico incendio in Indonesia - ha detto il segretario generale del Wwf, Gianfranco Bologna, presentando il rapporto - è causato dalla siccità correlata con il fenomeno "El Niño", che è sempre più frequente e intenso a causa del riscaldamento globale».

L'innalzamento del mare è uno dei rischi maggiori per l'Italia. Negli ultimi 100 anni il Mediterraneo è cresciuto di 1-2 millimetri all'anno e si stima che possa crescere tra gli 8 e i 24 centimetri per il 2030. Le conseguenze potrebbero essere drammatiche:

oltre allo sprofondamento di Venezia, altre città come Genova, Imperia, Trieste, Napoli e il suo golfo, Catania, Palermo, Cagliari e le lagune corrono seri rischi. L'innalzamento della temperatura in Italia comporterebbe dei cambiamenti climatici tali che, ad esempio, nella zona padana si potrebbero coltivare agrumi e olivi. Secondo uno studio condotto dalla Columbia University, infatti, potremmo assistere nel nostro paese a un incremento maggiore delle temperature al Nord che non a Sud, sia in estate sia in inverno. Le precipitazioni aumenterebbero del 15 per cento come valore massimo al Nord in inverno, per calare anche del 30 per cento in estate nelle regioni del Sud. Lo studio americano suggerisce un aumento medio della temperatura di circa 3,5 gradi. A parte il già citato effetto su Venezia e le altre città di mare, le ripercussioni di questa situazione sarebbero pesanti anche sull'agricoltura, sulla vegetazione, sul sistema idrologico, sulla risorsa acqua.

A livello generale il Wwf ci informa che «il mondo sta vivendo il più grande disgelo dall'era delle glaciazioni». Dall'inizio del secolo molte parti della Siberia sono da 3 a 5 gradi più calde rispetto all'inizio del secolo, mentre entro il 2030 il ghiacciaio del parco nazionale del Montana, predice il governo americano, scomparirà. Negli



L'impegno del ministro in un confronto promosso ieri a Roma dal Pds

Berlinguer: «Taglieremo la burocrazia che soffoca la ricerca scientifica italiana»

Un ampio dibattito con la partecipazione di decine di ricercatori e dirigenti degli enti. «Più mobilità, più autonomia e meno impiegati amministrativi». Il problema del governo centrale.

Il riordino della ricerca italiana è in moto. E il punto di arrivo è un sistema dove vi sia il massimo di mobilità per i ricercatori, una forte spinta all'internazionalizzazione, un'autonomia forte che si combina con un governo centrale degli indirizzi. In generale, una forte sburocrazia delle procedure e di conseguenza degli impiegati amministrativi.

Il ministro Luigi Berlinguer ha concluso così ieri la giornata di dibattito organizzata dal Pds sul riordino del sistema ricerca del nostro paese. Un dibattito affollatissimo. L'occasione, per il mondo della ricerca italiana, era attesa da decenni. Da tempo, infatti, i ricercatori e i responsabili degli enti non erano chiamati a discutere su un concreto progetto di cambiamento come la relazione alle Camere del ministro Berlinguer sul riordino degli enti di ricerca. La relazione, presentata a luglio, prevede soprattutto una riorganizzazione del governo della ricerca nel nostro paese. E cerca di dare un governo unitario alla ricerca che finora il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica (Murst) non è riuscito a svolgere, a causa dello spezzettamento delle competenze tra diversi ministeri. Si pensi solo al fatto che non più della metà della spesa per la ricerca nel nostro paese passa per questo ministero e per gli enti di sua competenza: proprio il futuro

del governo della ricerca è stato al centro della discussione. La relazione prevede infatti che il governo centrale della ricerca, il suo indirizzo, venga esercitato a livello del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) assieme agli altri ministeri. In questa proposta, e in altri aspetti della relazione, Antonio Rubera ha avvertito il rischio di un trasferimento di poteri dal Nurse verso il governo («Eio - ha detto - sono profondamente contrario») e di affidare il governo della ricerca degli enti verso ministeri diversi da quello competente. Lucio Bianco, presidente del Cnr, ha proposto che la burocrazia del Cnr avvenga con un forte decentramento amministrativo, lasciando alla struttura centrale un ruolo di controllo. Bianco si è poi detto d'accordo sull'unitarietà dell'ente, ma ha visto nella relazione il rischio che questa unitarietà venga contraddetta dalla formazione di nuovi istituti «verticali» come quello di astrofisica o biomedica. Paolo Leo, fresco vicepresidente dell'Enea, ha ricordato che si va verso un'inevitabile inasprimento della severità nei bilanci della spesa pubblica e che la sede del Ci-pe come luogo di governo della ricerca può servire a difendere il flusso delle risorse verso la ricerca rispetto agli altri settori della spesa pubblica. Sergio De Julio, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, si è detto contrario alla realiz-

zazione di una struttura nazionale per il trasferimento tecnologico: «meglio - ha detto - continuare ancora nella fase di sperimentazione». Luigi Berlinguer nell'intervento finale ha ricordato che si sono già avviati con una serie di decreti e articoli di legge, una serie di processi di riforma.

Ma ha voluto riprendere le preoccupazioni di Ruberti e di altri sul governo futuro della ricerca affermando che il Murst può portare nel Ci-pe le competenze e le valutazioni degli indirizzi di ricerca che gli altri ministeri non possono fare. Berlinguer si è detto contrario sia alla tesi del ministro Bindi di trasferire alla Sanità la ricerca biomedica («Si avrebbe una clinicizzazione della ricerca e questo sarebbe un rischio per la salute degli italiani»), sia alla moltiplicazione degli istituti per tutte le discipline e pensa piuttosto ad aggregazioni che portino a Società scientifiche nazionali. «Dobbiamo conservare - ha detto - la struttura generalista del Cnr. Ma questo va snellito. Non può avere 950 impiegati. Faremo le cose con calma, senza daneggiare nessuno, ma dobbiamo tagliare le procedure e quindi la necessità di avere una burocrazia così ampia. Il Cnr dovrà arrivare ad avere, al massimo, qualche decina di impiegati».

Romeo Bassoli

Dalla Prima

calcoli delle Nazioni Unite. Bene, come è regolarmente successo dopo la grande Conferenza di Rio de Janeiro sull'ambiente e lo sviluppo, l'individuazione delle cause e dei rimedi ai grandi problemi globali ha portato sempre alla stesura di grandi leggi quadro internazionali e all'assunzione di inderogabili impegni morali da parte dei governi. Ma quasi mai, o comunque quasi mai in modo sufficiente, a finanziare queste leggi. La Convenzione contro la Desertificazione non ha alcun supporto finanziario. E il Meccanismo Globale che la Conferenza della Parti di Roma cercherà di realizzare, sarà un meccanismo di indirizzo. Che non porterà nessuna nuova lira aggiuntiva per realizzare gli scopi della Convenzione. Sarà pure grezzo, ma è questo il grosso nodo che si ritrovano davanti i partecipanti alla Conferenza di Roma. Difficilmente sarà sciolto.

[Pietro Greco]

Inaugurato a Frascati il nuovo acceleratore di particelle dell'Istituto di fisica nucleare

«Dafne» cerca l'antimateria perduta

La macchina, più piccola delle precedenti, farà scontrare elettroni e positroni cinquemila volte al secondo.

Inventata una «colla» emostatica

Al termine di una lunga sperimentazione su animali ed esseri umani, il ministero della Sanità israeliano ha approvato il lancio sul mercato della prima colla biologica emostatica, progettata per bloccare emorragie. La sostanza, sviluppata per bloccare emorragie, è una combinazione di diverse proteine umane coagulanti estratte dal plasma e non pone problemi di rigetto. Va conservata a 20 gradi.

Dafne ha emesso il primo vagito due giorni fa. Solo un fiotto di particelle, eppure un manipolo di fisici ha festeggiato nel cuore della notte come se fosse davvero un nuovo nato. Appena saprà «parlare», spiegherà agli scienziati perché l'universo è fatto solo di materia e non, in parti uguali, di materia e del suo opposto, l'antimateria. Dafne è il nuovo acceleratore di particelle inaugurato ieri nei laboratori di Frascati dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) alla presenza del ministro della Ricerca scientifica, Luigi Berlinguer. E costa 120 miliardi, la metà dei quali andati a industrie italiane, e ci sono voluti 7 anni per costruirlo. Ma ora la comunità dei fisici delle particelle ha un nuovo gioiello di cui vantarsi.

«Dafne riporta Frascati sulla frontiera della ricerca in fisica», dice Luciano Maiani, presidente dell'Infn. E deve essere vero se 18 gruppi di scienziati stranieri fanno la fila per usare la nuova macchina. Ma perché tantissimi per un acceleratore relativamente piccolo, assai meno potente di

quelli del Fermilab di Chicago o del Cern di Ginevra? «Dafne - rispondono i responsabili dell'Infn - è la capostipite di una nuova generazione di macchine: piccole, economiche e progettate per studiare fenomeni particolarmente rari».

Una tendenza dettata forse più da esigenze di bilancio che da ambizioni scientifiche. A Frascati vogliono comunque dimostrare che si può fare della «big science» senza costruire cattedrali nel deserto, anzi riciclando l'esistente: Dafne è stata costruita all'interno dell'edificio che per quasi trent'anni ha ospitato Adone, un acceleratore di particelle che detenne a lungo il primato mondiale di energia. Il traguardo attuale è diverso, e non richiede energie da Guinness. Appena dopo il big bang, il cosmo doveva essere un minestrone di materia e antimateria dosate in ugual misura. Da quell'esplosione sono passati 15 miliardi di anni, e per quanto gli astrofisici si sforzino non trovano traccia dell'antimateria. Che fine ha fatto? Perché è stato privilegiato il

nostro mondo di materia, violando una di quelle simmetrie che tanto piacciono ai fisici? Dafne cercherà di rispondere facendo scontrare proprio materia e antimateria. In un anello viaggeranno miliardi di elettroni, nel secondo altrettante particelle corrispondenti fatte di antimateria (i positroni). Quando i due fasci verranno fatti scontrare, emergerà energia pura che, dopo pochi istanti, si trasformerà in altre particelle, i cosiddetti kaoni. Osservando questi ultimi, gli scienziati cercheranno di capire le ragioni dell'asimmetria cosmica. La vera novità è che Dafne farà scontrare elettroni e positroni 5.000 volte al secondo, 100 volte meglio di quanto ottenuto finora in altri laboratori. Una frequenza, questa sì, da record e per ottenere la quale si è accettata una sfida tecnologica senza precedenti: generare un flusso di elettroni pari a 5 ampère di corrente, contro i millesimi di ampère che normalmente attraversano gli acceleratori.

Luca Fraioli

VERSO L'ASSEMBLEA CONGRESSUALE DEL PDS

Incontro nazionale



Interventi di:
Enrico Morando, Claudio Petruccioli,
Michele Salvati, Gigliola Tedesco, Augusto Barbera,
Luigi Mariucci, Claudia Mancina

Roma, sabato 4 ottobre 1997, ore 10
Direzione nazionale del Pds - Salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4

Tel. 06/6711463 - 6711241
internet: www.pds.it/querciaeulivo/ndc.htm
e-mail: dechiara@pds.it



Centro di iniziativa per l'innovazione della politica



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax: 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CAPODANNO A ISTANBUL

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 28 dicembre.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.390.000.

Supplemento partenza da Roma lire 65.000.

L'itinerario: Italia (Zurigo)/Istanbul/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Acropolis (cat. Special 4 stelle), la prima colazione, tre cene, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

CAPODANNO A PRAGA

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 dicembre.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.520.000

Supplemento partenza da Roma lire 40.000.

L'itinerario: Italia (Zurigo)/Praga (Karlestejn-Konopiste)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide praguesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.